Usport

La nazionale azzurra in Inghilterra per suggellare il suo buon diritto ai «mondiali» d'Argentina

WEMBLEY, UN ESAME DI LAUREA

A Londra farà caldo, anche se il calcio d'oltre Manica vive momenti grami e Baires per gli eredi di Sir Ramsey è tabù

Gli inglesi da tempo piangono miseria ma Bearzot, vecchio saggio, non si fida

Il c.t. azzurro, sottile psicologo, bada a ricuperare le « vittime » del campionato; agli ultimi dettagli tecnici penserà poi, quando conoscerà la formazione di Greenwood

Zoff e Antognoni, due degli azzurri attualmente più « chiacchierati »; a destra Claudio Sala e Capello, riserve di lusso.

DALLA REDAZIONE

TORINO — L'Italia della crisi, della bilancia dei pagamenti in « rosso » decolla, vestita in azzurro, oggi pomeriggio, e se tutto fila secondo le regole (anche nel calcio, a gioco lungo, contano le regole) mercoledì il verdetto di Wembley assicurerà alla nazionale di Enzo Bearzot l'ingresso ai « mondiali » di Buenos Aires.

Se tante altre cose non vanno come vorremmo ci rimane l'Italia di Bearzot, quella che fu di Bernardini e di Valcareggi, di Edmondo Fabbri e di Vittorio Pozzo, e di tanti altri (illustri e meno illustri), ed è una squadra di calcio pronta alla qualificazione mondiale. L'Italia calcistica del « Totocalcio » e della « Domenica sportiva » sta rullando in linea di volo e si appresta a decollare due volte: tra poche ore da Caselle, volo diretto per Londra, e mercoledì sera, sia pure in modo platonico, da Londra diretta in Argentina.

Enzo Bearzot che sta godendo sotto pelle questa rivincita, si rosicchia i nervi parlando bene di tutti, anche di quelli che non ama, e consuma queste ultime ore della vigilia cercando di ricuperare sul piano psicologico quelli che a suo parere hanno bisogno di particolari cure, e così ha iniziato dai due « senatori », Facchetti e Zoff, « vittime » del campionato. Prima di mercoledì li avrà « toccati » tutti, compresi i « panchinari », destinati dall'assenza di polemiche al pericolo del letargo.

Bearzot aspetta che si muova mister Greenwood e non si sbilancia, anche se la formazione non può che essere quella tipo, sicchè l'attesa riguarda essenzialmente le marcature. Il c.t. inglese deve ancora precisare chi sono i « sedici » e intanto a Londra e dintorni la polemica si è fatta feroce. Anni fa un clima simile avrebbe sconvolto il mondo dello sport, abituati come si era tutti al « fair play » britannico, ma le scorribande dei tifosi del Manchester United e le accuse mosse a Don Revie, e adesso a mister Greenwood, hanno ridimensionato il mito dei «maestri» per cui maestri e allievi, senza infingimenti, assieme stanno spolpando lo stesso osso.

Greenwood non ne vuole sapere più del blocco dei campioni europei del Liverpool, e ieri sul prato del Queen Park Rangers il Liverpool è nuovamente scivolato collezionando la quarta sconfitta consecutiva: Manchester City, Aston Villa e Queen Park Rangers in campionato e Dinamo di Dresda in Coppa. Lo scontro tra Greenwood e il trainer del Liverpool, Bob Paisley, ha assunto toni da duello rusticano. A dare una mano a Greenwood si è messo anche il baronetto Alf Ramsey, l'allenatore della « grande » Inghilterra.

Bearzot, attentissimo alle cose inglesi come un collezionista di vecchie ghinee, coglie al balzo i lamenti di Kevin Keegan che auspica un cambio della guardia tra Greenwood e Brian Clough, l'attuale trainer capolista del Nottingham Forest: « Si direbbe — diceva ieri Bearzot — che il collega abbia fatto fuori Keegan, ma con gli inglesi io ci vado sempre piano ». Per Enzo Bearzot ogni inglese nasconde un Orazio Nelson e così anche se gli va a genio che lo stopper del Manchester City, Dave Watson, si sia fermato per una contrattura alla coscia, non se la sente di giurare che quello non sbucherà dalla « fossa » di Wembley. Per aiutarlo ad aumentare la... confusione, è giunta dall'Inghilterra la notizia che Bob Paisley è disposto a puntare sulla vittoria degli italiani se Greenwood dovesse mai schierare il centravanti Latchford, a suo parere troppo scarso tecnicamente per giovarsi del gioco delle ali.

L'allenamento, al « Combi », si è svolto ieri davanti ad almeno duemila tifosi che hanno intasato di automobili la via Filadelfia, la strada che unisce (e divide) la Juventus dal Torino, e dopo il « training » Enzo Bearzot si è assoggettato ad una nuova riunione coi giornalisti i quali anche loro, ormai spremuti, sono al limite della resa incondizionata.

E' stato un incontro con i toni sbiaditi, di circostanza, come ordinato dal medico, una di quelle terapie a cui ci si assoggetta più che altro per sentirsi a posto con la coscienza. Cosa ha detto ancora Bearzot? Niente di particolare, ma riferiamo ugualmente per fedeltà di cronaca.

Ecco il riepilogo: tutti stanno bene e lo dice anche il « dottore », ma Bearzot teme sempre un possibile calo, così come era avvenuto in Germania e anche a Torino contro la Finlandia, in quel quarto d'ora della ripresa. Il medico consiglia di muoversi anche durante l'intervallo (le cose che diceva Heriberto Herrera nel 1964!). Il morale, anche quello degli juventini, in questi giorni d'attesa è salito e il fatto di giocare a Wembley con sette esordienti... per Wembley, può diventare un grosso incentivo (auguriamoci che non sia un motivo di fifa in più). Qualunque possa essere il risultato di Londra, Enzo Bearzot considera favorite al titolo mondiale nell'ordine: Brasile, Olanda, Germania federale e Argentina, quest'ultima per ovvi motivi.

Per chi si fosse dimenticato: l'Italia si presenta a Wembley con quattro goal in più come differenza-reti. Se l'Italia perdesse 2-0 andrebbe alla pari (due goal in più gli inglesi e due goal in meno gli azzurri). Ogni goal in un confronto diretto conta doppio e a noi rimarrà sempre il Lussemburgo per rifarci.

Bearzot, anche lui esordiente a Wembley, vuole però laurearsi, e a pieni voti, su quel prato che malgrado i rovesci recenti dei « bianchi » rimane pur sempre la cattedrale del calcio nel mondo.

Nello Paci

La serie A propone ancora un derby

Domenica torna il campionato con Roma-Lazio

Juve a Verona e Toro col Napoli - Milan sempre solo?

Domenica ritorna la serie A. Ancora un paio di giornate in attesa dell'ennesima sosta per Italia-Lussemburgo del 3 dicembre a Roma. Il calendario è stimolante perchè oltre al derby tra Roma e Lazio ha riservato appuntamenti tradizionalmente ricchi di interesse.

Derby di Roma. Differenti le condizioni psicologiche delle due contendenti. I giallorossi di Giagnoni, sostanzialmente tranquilli, assorbita la impressionante catena di infortuni, dovrebbero poter giungere bene ad un impegno tanto delicato. Per i bianconazzurri invece l'ultima è stata una settimana di polemiche, anche velenose. Vinicio se n'è volato in Brasile per curare certi interessi così come, all'indomani della disfatta di Lens, aveva abbandonato la squadra per discutere di affari a Trino. Il suo atteggiamento ci sembra singolare.

Il Milan, capolista modesto, ospiterà il Bologna delle contraddizioni e dei compromessi. Per i rossoneri la partita risulterà essenziale, oltre che per intuibili motivazioni di classifica, anche per ragioni di... cassetta. Dovessero centrare il quinto successo consecutivo, scatterebbe infatti un meccanismo di consistenti premi partita.

Liedholm, che sa recitare alla perfezione la sua parte, finge di essere preoccupato. Dice ad esempio che le continue parentesi azzurre danneggiano la sua squadra di vecchietti. In realtà lo svedese contribuisce con il suo gioco fatto di saggezza ai successi del Milan attuale. Domenica i rossoneri potrebbero ribadire il solitario primato. E non è detto che il futuro non possa riservare ulteriori sorprese.

Alla frusta anche le due torinesi con la Juve a Verona e con il Toro ad ospitare un Napoli potenziato dalle ritrovate cartucce di Savoldi. Il Perugia ritorna invece di fronte al pubblico amico dopo la tragedia di Curi ricevendo un'Inter da verificare. Così come da verificare saranno Atalanta e Genoa, di scena a Bergamo.

Questo comunque il dettaglio dell'ottava giornata: Atalanta-Genoa, Fiorentina-Vicenza, Foggia-Pescara, Milan-Bologna Perugia-Inter, Roma-Lazio, Torino-Napoli, Verona-Juventus.

Monotona e scontata la domenica torinese degli azzurri

Dall'assedio al «Combi» alla pace di Villa Sassi

Oggi alle 14,30 da Caselle l'involo della comitiva per Londra

DALLA REDAZIONE

TORINO — Sveglia verso le 8,30, colazione, un breve sguardo ai giornali e poi tutti sul pullman che porta al « Combi », dove si svolgerà l'allenamento. L'ultima domenica, prima della « battaglia d'Inghilterra », è iniziata così, nella pace di Villa Sassi. Gli azzurri stanno trascorrendo serenamente questi ultimi giorni della preparazione in vista del decisivo incontro con i « bianchi » di mister Greenwood. Ed il dubbio, che certe ansie, certi interrogativi angosciosi ed altro siano più il frutto dell'enorme battage para-pubblicitario creato intorno alla nazionale che di veri e propri problemi intrinseci al clan azzurro, è difficile da cacciar via.

Tutto sommato sembra che la « frenesia da Wembley » investa più gli « esterni » che i futuri protagonisti e che, alla lunga, troppo spesso, ci si dimentichi che si tratta di una partita di calcio. Ma gli azzurri, indomiti, proseguono nel loro cammino e al « Combi » trovano ad attenderli un migliaio abbondante di tifosi festanti.

L'allenamento è seguito con molta attenzione da tutti; Bearzot, coadiuvato da Memo Trevisan, prima fa eseguire qualche esercizio di riscaldamento e poi divide in due squadre i giocatori. Da una parte schiera Zoff, Scirea, Antognoni, Cuccureddu, Claudio e Patrizio Sala, Mozzini, Causio e Pulici; dall'altra Castellini, Facchetti, Benetti, Bettega, Capello, Graziani, Gentile, Tardelli e Zaccarelli. La partitella, a campo ridotto, dura circa una mezz'ora, vincono, per 7-4, quelli con Zoff in porta. Le reti sono di Pulici, Scirea, Antognoni e Cuccureddu, con l'ausilio di 3 autoreti (Facchetti, Zaccarelli e Benetti); per Castellini e soci hanno segnato 2 volte Graziani ed una Zaccarelli e Tardelli.

Poi, altro che « battaglia di Inghilterra »: la vera battaglia va sostenuta per guadagnare l'ingresso all'antistadio e agli spogliatoi, divisi dal « Combi » da 20 metri di una via Filadelfia straripante di tifosi, che fanno ressa per riuscire ad ottenere un autografo o anche solo per riuscire a toccare i beniamini. Di nuovo la solita routine: interviste sempre uguali, qualche battuta, Bearzot che è costretto costantemente a tener banco anche se non ha più nulla da dire.

Nel pomeriggio un poco di tranquillità a Villa Sassi; Bearzot dice che lì c'è tutto: cinema, televisione, diversivi. Quindi nessuno metterà il naso fuori da Villa Sassi fino a questa mattina, quando nuovamente si risalirà sul pullman per andare a sostenere l'ultimo allenamento in Italia, al « Combi ». La partenza è prevista per oggi alle 14,30 da Caselle. L'ultimissimo allenamento, prima dell'incontro, si svolgerà nella « cattedrale » del calcio, Wembley, alla luce dei riflettori.

Beppino Mavaracchio

Ultime schermaglie polemiche prima della partenza

Antognoni: «Se occorre anch'io posso lottare...»

Le esperienze albioniche di Bettega e la gran felicità di Capello

DALLA REDAZIONE

TORINO — *L'allenamento è appena terminato, gli azzurri, mentre attendono di rientrare nella sede del ritiro, si sottopongono ad un'ultima serie di interriste. Il più ricercato è sempre lui: Antognoni. Questo ragazzo non sa come uscire dall'occhio del ciclone che perennemente lo coinvolge e tenta un'altra difesa di se stesso: « Ieri mi hanno di nuovo criticato, ma eravamo a Santa Vittoria e non a Londra; perchè? Dicono che non so lottare. Ma contro la Polonia, a Varsavia, ho dimostrato il contrario; che io non sia uno specialista nel contrare l'avversario non è una novità, alla occorrenza però posso fare anche questo, quando me lo chiedono. In campionato, quando giocammo noi della Fiorentina contro la Juventus, dissero che Tardelli mi aveva cancellato: non è vero, a cancellarmi dal campo furono i tre gol che subimmo in dieci minuti. Comunque vada le critiche mi piovono sempre addosso ».*

Bettega attende di essere interristato alla radio, si scambia qualche battuta: « A Londra si ribatterà la situazione dell'incontro di andata a Roma: loro dovranno attaccare e non più cercare di tergiversare e perdere tempo ». Lo attaccante juventino ricorda i due incontri a Manchester: « Furono molto duri, direi che ci fece venire molto di più il City dell'United, pur essendo sulla carta meno quotato. Da quelle partite ho imparato che gli inglesi non mollano mai: il pallone deve o uscire dal campo o trovarsi tra le braccia del portiere per essere tranquilli, se ti distrai è finita. Noi si dovrà cercare di fare barriera prima dell'area di rigore ed io e Graziani dovremo dare una mano al centrocampo per non lasciarlo in balia degli attacchi inglesi ».

« Quattro mesi fa dicevano che ero un cadavere — dice Fabio Capello — ed ora eccomi qua, di nuovo nel giro azzurro ».

Cosa è cambiato dalla Nazionale in cui lei era titolare fisso a questa?

« Molto, allora si giocava con una squadra cortissima e bloccata all'indietro con due punte isolate avanti; insomma più che giocare si speculava. Ora la manovra corale e il collettivo sono le caratteristiche di questa Nazionale ».

Come giudica Zaccarelli ed Antognoni?

« Sono i migliori giocatori che ha adesso l'Italia. Il presente ed il futuro sono tutti per loro. Lasciatemi dire che si esagera con le critiche ad Antognoni, non le merita assolutamente ».

Un'ultima domanda. La Nazionale è cambiata, e Fabio Capello?

« Oltre ad essere felice di essere qui, Fabio Capello è sempre uguale. Mi accusavano di essere statico, ma io ho sempre corso per il campo; non sarò un fulmine di guerra, d'accordo, ma tutti i gol che ho segnato ed i passaggi-gol che ho fatto parlano chiaramente da soli. Non ultima, depone a mio favore la convocazione di Bearzot, che evidentemente mi ritiene all'altezza del gioco che la Nazionale attua ».

b. m.

Il foot-ball femminile cerca un posto al sole

Quando il calcio vuol dire donna

Permangono contraddizioni e grossi limiti

Calcio vuol dire anche donna. E' trascorso ormai un decennio da quando le prime esibizioni di football femminile raccoglievano soltanto curiosi. Ora però la disciplina si è data parvenze di organicità. Esiste una Federazione, esistono dei comitati regionali. I campionati hanno etichette un po' macchinose, forse per mascherare strutture parecchio artigianali: serie « A di eccellenza », serie « A interregionale » e serie « B regionale ».

Ma la donna calciatrice è forse una donna sostanzialmente delusa. La Federcalcio, l'aggregazione delle società maschili, le ha sempre negato i crismi della ufficialità, rifiutando prima con Franchi e poi con Carraro un riconoscimento che, si dice, potrebbe garantire al movimento pedatorio femminile nuovi stimoli. Qualcuno ha suggerito di occupare, come risposta ai dinieghi del calcio che conta, i templi « sacri » — S. Siro, l'Olimpico, il S. Paolo — mandando Carraro a sbattere contro una realtà di fatto.

Ovvio che parlando di donne nel calcio, il pensiero corra ai maschi azzurri di Bearzot, acquartierati nella pace e nel lusso settecenteschi di Villa Sassi, a Torino, in attesa di Wembly. Ovvio perchè anche le azzurre di Amadei giocheranno domani (a Wimbledon) contro le inglesi, quasi ad introdurre i muscoli e i miliardi tutti maschili. Con una sostanziale differenza però. Che per le ragazze la trasferta londinese rappresenta una alta-premio e che, a quel che si sente in giro, il buon Amadei ci ha rimesso di tasca propria.

Sono tentativi, questi di un continuo paragone tra la calciatrice donna e il calciatore-uomo, che vanno comunque respinti. La realtà del calcio femminile va inquadrata per quanto autonomamente è capace di dare e di pretendere nell'ambito di un movimento calcistico di più ampie dimensioni, che non può più identificarsi soltanto nel maschio e nel professionista. Ma proprio rivisitazionando come entità autonome non agganciate a parametri di comodo, questa realtà si riscopre contraddittoria ed approssimativa. Ecco perchè, come si dicevo, la donna calciatrice è, tutto sommato, una donna delusa.

In quasi un decennio la Federazione femminile, governata da un uomo, non è stata in grado di dorsi un'anima robusta irrobustendo anche la credibilità dell'intero movimento. Nella serie « A di eccellenza » ci sono ragazze che ricevono fior di milioni mentre la capacità economica delle società è davvero irrisoria. Ad una situazione assolutamente dilettantistica si vorrebbe dunque sovrapporre un falso professionismo. In quasi dieci anni di vita la Federcalcio femminile non ha sentito la necessità di autoregolamentare il proprio settore tecnico. Chiunque può allenare una squadra di donne, anche in serie A. Nessun patentino abilitate è richiesto, non sono previste garanzie di alcun genere. Le cognizioni tecniche e le nuove metodologie di preparazione si suppongono innate nei « maghi » delle panchine femminili.

Il disagio è ancor più diffuso tra le società minori. Quelle che si amministrano su basi veramente artigianali. Ieri a Milano si è disputata la finalissima di Coppa Lombardia. L'ha vinta l'Aurora di Mombretto di Mediglia che ha battuto 2-1 la Pagazzanese con reti di D'Errico e Moccia. Mombretto di Mediglia è un paesino ai margini di Milano, attraversato dalla Paullese. Immigrati, nebbia, acuti disagi sociali. L'Aurora è nata cinque anni or sono, cura persino un rivaio di giovanissime tredicenni. Vorrebbe sostituirsi in qualche modo alle carenze delle strutture pubbliche. Un gruppo di ragazze è stato strappato alla noia delle domeniche grazie al calcio. E'à media diciassette anni, studentesse ed operaie.

Cognomi eridentemente anonimi: Terribile, Borghi, Carlesi, Gentile, Caon, Zoli, Prada, Cantarini, D'Errico, Ponzo, Moccia, Mango, Spadaccini. Si allenano un paio di volte la settimana, giocano per assoluta passione. Eppure quest'anno si sono guadagnate la serie « A interregionale ». Qualche cena e un regalino a fine campionato. Chi finanzia è un appassionato, Lodovico Manara. La squadra gli costa circa 6 milioni l'anno. Praticamente di sole trasferte. Lo affianca una decina di autentici amatori, gente che strappa ritagli di tempo alla vita di tutti i giorni.

E' un po' una società campione, l'Aurora, un esempio che sintetizza le contraddizioni del calcio femminile oggi. Ancora alla ricerca di una dimensione esatta, soffocato da esili strutture, contraddistinto da rabbia repressa per l'immobilismo federale. Forse la spinta risolutiva per avvicinare modelli più funzionali ed anche più seri potrebbe davvero giungere dalle società di base. Quindicimila ragazze tesserate ormai decise a scuotere la Federazione puntando anche al riconoscimento di Carraro. E' ovviamente un augurio.

Alberto Costa

Il foot-ball fresco e pulito dell'« Under 21 » autorizza fondate ambizioni in campo europeo

ROSSI E DI BARTOLOMEI «GIOIELLI» DI VICINI

I due « azzurrini », e Manfredonia, ormai maturi per il gran salto - Anche la nazionale femminile in Inghilterra: giocherà a Wimbledon

Se è vero che il nostro calcio giovanile è di buon auspicio per quello di maggiore età, il successo dell'Under 21 in Lussemburgo non dovrebbe che portarci buono nell'imminenza della gara di Wembley. D'altro canto l'immagine del football italiano ha pure un suo specchio fedele nell'andamento internazionale del settore sotto i vent'un anni. Molto più che la «sperimentale» (squadra creata non tanto per essere promossa in blocco quanto per dare modo a qualche nome di inserirsi nel discorso azzurro) è proprio questa formazione curata da Vicini ad essere tenuta d'occhio subito dopo la Nazionale A.

Nello « Stadio della frontiera » di Esch sur Alzette, gli azzurrini hanno sostenuto un ulteriore esame di maturità. L'impegno con i pari età lussemburghesi era obiettivamente facile, ma da una parte la tensione psicologica di dover vincere a tutti i costi senza commettere errori e dall'altra la bufera che si era scatenata sul Granducato rendendo oltremodo difficile il controllo di palla, avrebbero anche potuto giocare un brutto scherzo ai nostri ragazzi. Ci vuole poco in casi come questi a farsi prendere dal panico o dall'orgasmo, specie in assenza di una vera mentalità internazionale. L'Under 21 ha invece dimostrato di saperci fare, e dopo una ventina di minuti un po' farraginosi ha preso nettamente in mano il gioco, con una calma che ci ha piacevolmente sorpreso, finendo dunque per far prevalere totalmente la sua superiorità tecnica e diciamo pure anche atletica.

Ne è dunque uscito un risultato di 5-1 che non ha bisogno di molti commenti. Se il cielo metà francese e metà lussemburghese non fosse caduto sulle loro teste (come dicevano con terrore i Galli che abitavano quelle parti ai tempi di Giulio Cesare) probabilmente il bottino degli azzurrini avrebbe potuto essere ancora più pingue. Almeno calcisticamente il Granducato continua dunque ad essere per noi terra di conquista. Al termine della partita, tra una larata di testa ad Agostinelli che avrebbe voluto piantare la comitiva per starsene con madre e futura moglie, ed una giustificatissima rampogna alla RAI che sciocca mente ha ignorato una partita decisiva per quanto limitata ad un ambito minore, Azeglio Vicini — che dalla nascita dell'Under 21 ne è responsabile, cioè dal 1968 — non ha nascosto la sua soddisfazione, la nostra mini-nazionale è fra le otto migliori d'Europa, s'accinge a giocare i quarti di finale di questo torneo « speranza » e visto come gioca e che uomini ha può persino promettere di finire tra le quattro se non tra le due più forti del continente.

Evidentemente da questo momento in poi la maggior parte dei ragazzi azzurri è candidata ad infoltire la rosa dei titolari argentini. Per Vicini addirittura due sono già maturi, e non è difficile individuare i nomi di quelli che non solo allo « Stadio della frontiera » ma in tutta questa fase eliminatoria del Campionato espoirs sono risultati i migliori: Agostino Di Bartolomei (peraltro un fuoriquota anche se di appena 22 anni) e Paolino Rossi, un gran giocatore, altroché!

E non è che gli altri siano da meno. Un tipo come Manfredonia, per esempio, è uno dei giovani atleti che più ha la possibilità di effettuare il salto. C'è poi gente come Collovati, Agostinelli, Giordano o il debuttante Baresi. Un discorsetto a parte merita Virdis, che viene fatto maturare molto prima di tutto sul piano psicologico, sia nella Juventus come nella sua nazionale. E questo è importante, perchè il sardo è uno di quegli splendidi talenti naturali per i quali il maggior pericolo è la bruciatura precoce, la montatura repentina non corrispondente ad un adeguato affinamento dei propri mezzi.

Adesso questa Under 21 ha raggiunto un discreto traguardo che magari sulla carta parera scontato ma che dopo il ruzzolone di Madeira poteva anche non essere più alla sua portata, tanto è difficile mantenere tranquillità e saldezza di nervi a vent'anni. Inoltre, — come dicevamo — è il gioco aperto, fresco e brillante a fare bene sperare. Probabilmente è gente questa che si direte ancora a giocare nonostante sia a tutti gli effetti professionista. La strada del campionato europeo passerà per i sorteggi: le componenti dei quarti sono Danimarca, Bulgaria, Inghilterra, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Italia e presumibilmente Repubblica Democratica Tedesca. Se proprio non ci capiterà una bestia nerissima, questa squadra che in quattro sole partite ha segnato 13 gol (una media di 3,25 gol a partita è una bella media) incassandone appena tre, potrebbe darci ancora molte soddisfazioni.

*

Questa intensissima settimana azzurra si completa con una partita un po' fuori dai canali tradizionali, ma nel suo ambito ugualmente importante. Parliamo di Inghilterra-Italia di calcio femminile, che si disputerà pure ma a Londra e pure mercoledì, sul campo di Wimbledon. Le diciotto ragazze che fanno parte della comitiva sono partite ieri da Fiumicino dopo essere rimaste in ritiro ad Ostia. Agli ordini del commissario tecnico Amadei fanno parte della nazionale azzurra: portieri: Wilma Seghetti (21 anni, veronese) e Daniela Sogliani (23, milanese); difensori: Stefania Bandini (23, cesenate), Elena Boselli (23, bergamasca), Maura Furlotti (20, romana), Gerolama Greco (23, sassarese), Antonella Pelloni (18, modenese), Maria Sossella (19, Latina); centrocampisti: Antonietta Cherilli (22, di Torre del Greco), Feriana Ferraguzzi (17, perugina), Assunta Gualdi (23, bergamasca), Rita Pedrali (23, bergamasca); attaccanti: Norellina Babetto (23, padovana), Rosalia Mammina (19, palermitana), Ivana Manzoni (22, cremonese), Elena Schiavo (28, udinese, veterana azzurra), Elisabetta Vignotto 23, vicentina).

Gian Maria Madella

Il giovane Baresi e Vicini, una recluta e il c.t.